

MARGHERITA DI SALVO

## Italiano ereditario o migrato? Statuto politico e alternanza di codice

Questo contributo analizza l'alternanza di codice tra italiano, dialetto e inglese da parte di un gruppo di migranti italiani di prima generazione residenti a Toronto, in Canada, e a Bedford, nel Regno Unito. I due Paesi adottano politiche migratorie diverse: se, da un lato, il Canada ha privilegiato un approccio multiculturalista, la Gran Bretagna è fautrice di un approccio assimilazionista. Obiettivo dello studio consiste nel verificare se la commutazione di codice con l'inglese, lingua dominante in entrambi i contesti migratori, rifletta le diverse politiche migratorie dei due Paesi. I risultati hanno dimostrato che, mentre in Canada i parlanti ricorrono all'inglese per porsi in continuità con la società di approdo e non in contrasto con essa dimostrando la loro tendenza all'integrazione emersa già in lavori precedenti di taglio psico-sociale, in Gran Bretagna alla commutazione con l'inglese è affidata la manifestazione di una discontinuità con il Paese di insediamento. Questa differenza, fondata su uno studio qualitativo dell'alternanza, permette di sostenere l'ipotesi formulata che andrà tuttavia verificata mediante ulteriori studi.

*Parole chiave:* alternanza di codice, italiano ereditario, identità, Toronto, multiculturalismo, Bedford, assimilazionismo.

### 1. *Modelli di integrazione: approcci multipli*

La recente bibliografia sulle migrazioni internazionali ha dimostrato come l'assimilazione (da intendere come categoria comprensiva dei vari processi di integrazione, marginalizzazione e ghettizzazione) sia un percorso che presuppone uno sforzo tanto da parte della società di approdo quanto dei singoli gruppi di minoranza (Cesareo & Blangiardo 2009). Ciascuno dei due attori sociali può assumere atteggiamenti diversi nei confronti dell'Altro: in ambito psicologico e sociale, Berry (2003; 2006) ha proposto di distinguere il punto di vista della società ospite da quello dei migranti. La società ospite può assumere due diversi atteggiamenti, l'assimilazione e il multicultura-

lismo, che si differenziano in base all'apertura verso la diversità culturale e linguistica dei singoli gruppi migranti da parte del Paese di immigrazione: il primo atteggiamento presuppone una totale chiusura, mentre il secondo si fonda sulla premessa che la società ospite debba accettare di modificare i propri modelli culturali al fine di integrare i gruppi di minoranza. Le politiche migratorie che corrispondono a questi due atteggiamenti (la politica multiculturalista che ha, dagli anni Settanta, trovato nel Canada un promotore, e quella assimilazionista, che caratterizza invece il contesto europeo e la Gran Bretagna in particolare) si distinguono per la diversa posizione assegnata alla diversità culturale e linguistica dei migranti che viene valorizzata nel primo caso, ma nel secondo viene considerata transitoria nel più ampio processo di adeguamento nei confronti dei modelli culturali del Paese di approdo.

Anche gli atteggiamenti dei migranti nei confronti della società di approdo possono essere differenziati: Berry (2003) individua i seguenti:

- a) marginalizzazione: caratterizza quei casi in cui il gruppo non dominante ha scarso interesse nel mantenere la propria cultura di origine e nell'adottare i modelli della cultura di approdo;
- b) separazione: il gruppo migrato rifiuta di costruire una relazione con il gruppo dominante conservando solo i modelli culturali e comportamentali della propria cultura di origine;
- c) integrazione: si ha quando il gruppo minoritario manifesta il desiderio di mantenere e soprattutto di trasmettere alla generazione successiva la propria cultura di origine e, nel contempo, di costruire una relazione con il Paese di nuovo e permanente insediamento;
- d) l'assimilazione: è, infine, tipica di quei contesti in cui il gruppo di minoranza rifiuta la cultura di origine preferendo i modelli culturali e comportamentali del Paese di approdo.

Il modello interpretativo elaborato da Berry (2003; 2006) è alla base di numerosi studi empirici che hanno dimostrato che ad un atteggiamento multiculturalista da parte della società non corrisponda necessariamente la percezione di avvenuta integrazione da parte del gruppo migrato (Suarez-Orozco & Suarez-Orozco 2001; Berry & Sabatier 2010; Guardado 2010). Inoltre, anche a parità di atteggiamento della società, i singoli gruppi migrati possono raggiungere diversi livelli di

integrazione/ separazione. Su questo punto, la bibliografia fornisce molte evidenze empiriche a partire da contesti diversi all'interno dei quali sono stati individuati tassi diversi di integrazione/ marginalizzazione nei diversi gruppi migrati: Berry (2006), ad esempio, ha comparato tredici gruppi immigrati a Toronto evidenziando il diverso tasso di integrazione/ separazione. Di Salvo (2021), ancora, ha discusso criticamente i diversi indici di separazione dei principali gruppi immigrati nella città di Napoli.

Meno frequenti sono invece gli studi comparativi che prendono in esame il comportamento linguistico di uno stesso gruppo di minoranza in contesti che adottano differenti politiche migratorie e che hanno atteggiamenti nei confronti della diversità culturale diversi. A tale obiettivo risponde questo contributo che intende comparare il comportamento di uno stesso gruppo migratorio con particolare riferimento alla prassi dell'alternanza di codice in contesti migratori diversi. Il confronto è stato operato tra due comunità italiane, una stanziata a Toronto e l'altra a Bedford. Il primo contesto migratorio è stato scelto come esempio di politica migratoria fortemente multiculturalista (Berry 2006), mentre il secondo è rappresentativo di un atteggiamento assimilazionista. In questi due contesti migratori, studi precedenti hanno evidenziato due diversi atteggiamenti da parte dei gruppi migrati: a Toronto, sia i lavori di Berry sia la ricerca coordinata da Turchetta & Vedovelli (2018) hanno mostrato la tendenza degli italiani ad integrarsi; a Bedford, al contrario, numerosi contributi hanno indicato la tendenza alla separazione dei migranti italiani (Colpi 1991; Di Salvo 2012; 2018). Il confronto è stato quindi operato tra due contesti che differiscono sia in base alla politica migratoria del Paese di accoglienza (il Canada multiculturalista vs la Gran Bretagna assimilazionista) sia in base all'atteggiamento del gruppo migrato studiato (integrato a Toronto, ma non a Bedford).

## *2. Toronto multiculturalista e Bedford assimilazionista: scenari a confronto*

A Toronto e a Bedford i flussi migratori successivi alla seconda guerra mondiale coinvolsero persone con basso livello di istruzione, prevalentemente dialettofone, impiegate soprattutto in posizioni subor-

dinate nel settore dell'edilizia e della ristorazione (Scarola 2007; Colucci 2009).

Nonostante condividano la medesima storia migratoria, le due comunità differiscono per tipo di rete sociale, posizione percepita all'interno della società di accoglienza e per politica migratoria.

Sul primo aspetto, come indicato altrove (Di Salvo & Nagy 2023), a Bedford gli italiani crearono reti a maglie più strette con minori contatti con la società ospite, anche come conseguenza del loro atteggiamento tendente alla separazione documentato in studi di tipo storico (Colpi 1991) e sociolinguistico (Di Salvo 2012). In questo contesto, le difficili condizioni di coabitazione, la concentrazione urbana degli italiani, l'alto tasso di endogamia nella I e nella II generazione hanno concorso a scoraggiare il processo di integrazione favorendo piuttosto una forte segregazione da parte della prima generazione che vive ancora isolata e con scarsissimi contatti con la società britannica (Di Salvo 2012).

A Toronto, al contrario, la ricerca sul campo coordinata da Turchetta & Vedovelli (2018) ha evidenziato una tendenza all'integrazione già emersa in precedenti lavori di impronta psico-sociale (Berry 2006). Non a caso, dopo una fase iniziale in cui gli italiani vivevano soprattutto nella zona di College Street, a Toronto i migranti si sono successivamente dispersi all'interno della città: tale condizione ha concorso all'integrazione, spingendo gli italiani al di fuori della propria rete etnica.

Sul secondo aspetto, il Canada, da un lato, ha adottato dal 1971 una politica multiculturalista (Reitz *et al.* 2009), per quanto all'interno di un quadro in cui fossero riconosciute solo due lingue ufficiali (Cummins 2014; Nagy 2021; Cummins & Danesi 1990: 23; Turchetta 2021). La Gran Bretagna, dall'altro, ha assunto una politica migratoria prevalentemente assimilazionista.

La maggiore/ minore tolleranza nei confronti della diversità linguistica e culturale è testimoniata anche dalle categorie adoperate in ciascun contesto per definire le lingue dei gruppi di minoranza: come discusso da Turchetta (2021), la denominazione *heritage languages* preferita, fino a tempi recenti (Cummins 2014), in Canada, è sintomatica del fatto che queste lingue sono considerate parte del tessuto multiculturale canadese fino a essere quasi parte dell'identità nazionale; in Gran Bretagna e più generalmente in

Europa, esse sono denominate lingue di minoranza o migrate, una denominazione che presuppone una diversità rispetto al patrimonio linguistico nazionale (costituito dalla lingua/ dalle lingue ufficiali). Tale diversità spesso non viene riconosciuta mediante un apparato normativo né sostenuta mediante iniziative politiche e/ o istituzionali in quanto deve essere assimilata all'interno della cultura (e della lingua) nazionale (cfr. Turchetta 2021).

### 3. *Ipotesi, obiettivi e metodi*

La bibliografia di impronta interazionale sull'alternanza di codice ha evidenziato come essa possa consentire ai parlanti di esprimere il proprio posizionamento (Auer 1998), diventando, nei contesti della migrazione, il punto di osservazione privilegiato dell'espressione dell'identità e degli atteggiamenti dei migranti nei confronti della società di approdo (Rubino 2014; De Fina 2007; 2016; Di Salvo 2012; 2018).

Sulla base di queste premesse mi propongo di capire se e fino a che punto l'alternanza di codice permetta di cogliere la posizione del parlante rispetto ai percorsi di inserimento nel contesto migratorio. Il contributo offre una comparazione di due contesti che adottano politiche migratorie diverse ed in cui i gruppi hanno atteggiamenti nei confronti della società di approdo opposti.

La comparazione si è basata su un *corpus* di circa 14 ore parlato spontaneo raccolto con 8 migranti (4 uomini e 4 donne) di I generazione per ciascun contesto. Gli intervistati, con un'età compresa tra i 70 e i 90 anni, sono prevalentemente di origine meridionale e sono emigrati tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta con un titolo di studio basso. Sono stati impiegati in posizione subordinata, soprattutto nel settore della ristorazione (nel caso di Toronto) e nel settore industriale e delle pulizie (a Bedford). Tutti i parlanti hanno avuto come lingua materna il dialetto e, al momento della partenza, non avevano alcuna competenza dell'inglese.

Vista la condizione di trilinguismo dei migranti, è possibile rintracciare nel campione alternanza tra italiano, dialetto e inglese: in questa sede, visti gli obiettivi descritti alla sezione 2, l'analisi è limitata ai passaggi che coinvolgono l'inglese, mentre l'alternanza tra le varietà romanze (italiano e dialetto) non è stata analizzata.

I presupposti teorici dell'analisi sociolinguistica sono da rintracciare nel quadro proposto da Gumperz (1964) riformulato da Auer (1998) che, adottando un approccio conversazionale, ha dimostrato la necessità di comprendere il *codeswitching* all'interno del più ampio contesto culturale e sociale in cui i locutori vivono: questo permette di cogliere i valori indessicali che esso può assumere. Auer (1998), in particolare, propone di andare oltre l'analisi prettamente strutturale del *codeswitching* al fine di assumere ad oggetto di indagine la prassi conversazionale all'interno della quale l'alternanza di codice svolge funzioni comunicative diverse. Non a caso, una delle domande di ricerca posta da Auer (1998: 2) è «how does conversational codeswitching relate to its wider ethnographically reconstructed (social and cultural) context?». Sulla base della stretta relazione tra *codeswitching*, contesto culturale, e prassi conversazionale, il ricercatore deve partire da una descrizione di quest'ultima, avendo chiare le dinamiche culturali e sociali del macrocontesto in cui i locutori sono inseriti. La nostra ipotesi è che l'alternanza di codice e, in particolare le funzioni comunicative da essa svolte siano sintomatiche dei diversi atteggiamenti nei confronti del Paese di immigrazione a Bedford e a Toronto.

#### 4. Risultati dell'analisi

##### 4.1 Toronto

Per la comunità italiana di Toronto, l'analisi ha preso in esame 393 casi di alternanza di codice, il cui 55,3% è costituito da *codeswitching* interfrasali. Su tali forme del contatto intendo soffermarmi in questa sede.

La commutazione con la lingua dominante del Paese di immigrazione è generalmente usata per scopi legati allo scambio interazionale. L'alternanza (segnalata negli esempi in corsivo)<sup>1</sup> è generalmente adoperata per segnalare una citazione (esempio 1) o per dare enfasi al punto culminante o conclusivo di un testo narrativo (esempio 2):

---

<sup>1</sup> I principali criteri adoperati per la trascrizione sono: / indica le pause brevi, // le pause lunghe, # i mutamenti di progetto, ... le esitazioni. Nel caso di Toronto, le interviste sono state raccolte dalla sottoscritta, indicata nelle trascrizioni con R, e da Barbara Turchetta, indicata con BT.

- (1) **Rosina:** no ma quello che / la prima cosa che gli chiedono / gli chiedono “*do you speak English?*” / “no” / già / un pu/ un punto di meno
- (2) **Rosina:** [...] chiri tempi di primo è stato duro / adesso è un pochettino chiù meglio / ma avè sempè u lavorè / se non ha u lavoro / se non ha u lavoro / t’adda arrangià / ok / adesso ci stanno sti *shelter* che puoi andare che ti danno u mangiare per ... pe na settimana / per due o tre giorni e co/ ma poi hai avè purè tu a volontà di voler lavorare / pecchè si tu a volontà di voler lavorare non ce l’ha / figlia mia / ti muori di fame / *that’s all*

Come dimostrato da Rubino (2014) per la comunità italiana in Australia, anche a Toronto l’alternanza dotata di rilevanza pragmatica può essere adoperata dai parlanti per esprimere il loro atteggiamento nei confronti della società di immigrazione e/o del contenuto del loro discorso. Alcuni esempi sono i seguenti:

- (3) **T:** ah canadesi stanno bravi / vedi dita della mano / perché gli italiani siamo tutti bravi? / siamo ... s’è presentato ... qua a giugno chiudono le strade/ e fanno *Italian day*/ la festa delli italiani/ e s’è fermato tre puliziotti / e ci dissero a mio figlio: ... “italiano?” / “no / *I’m Italo-canadian* / mia madre *it’s really italiana*” / ci disse / “nata in Italia / sposata in Italia / emigrata in Canada” / “*I speak to you mother?! / “yeah / why no?”* / m’ha chiamato “ma” / dice/ “stu puliziotte ti vuole parlare” / sono andata / ci dis / “ma io non parlo bene l’inglese” / “lo parli bene / vai” / sono andata / “*can help you?*” / ci dissi allora/ tu non lo capisci l’in: ...

**R:** no no no / sì / un poco sì

**T:** “*yes Missis / what part you come from Italy?*” / “*South*” / “*What’s city?*” / “*Monasterace*” / “*What’s provincia?*” / “*Reggio Calabria*” / risposto o terzo...?? / “*mh mh/ I know / I [rumore] you*” / “no” / “*I know what you wanna say // look your fingers*” / e se l’ha guardate / “*you have all same?*” / “no” / “*understand Italian people / all over the world / they have good people / they have bad people // and before your father born / my father it’s already police for ten year/ never make a scriminage*” / o puliziotto che ha volute parlare con me / m’ha dato a mano “signora” / in italiano / io non lo sapevo che era italiano / “hai dato la risposta”

- (4) **BT:** perché qua è difficile avere la licenza  
Rocco: oh quello quando feci la domanda / “*What? What did*

*you say? you wanna put the table outside to serve the liquor ? no!*  
 / tutto era negativo/ tutto negativo // e pensa signora / era tut-  
 to approvato / quello / quello e quell'altro / il *fire department*  
 non mi voleva dare l'ok / ancora / perché? / indovina perché  
 / immagina perché / perché se lei nota / davanti c'è il coso  
 dell'acqua

**BT:** è vero / sì / è proprio in mezzo ai tavoli

**R:** allora io m'incazzo / vai lì / proprio a tipo militare /parlai  
 col ... col manager là / col presidente del... "*you must tell me the  
 rights reason/ if you tell me the right reasons why you can not give  
 me the license / I understand*" / e lui mi fa "bah / non l'hai visto  
 là che c'è il coso dell'acqua/ se succede fuoco..."

**BT:** come si fa?

**R:** come si fa? Cosa si fa"? "se viene fuoco" dico "la gente va via  
 / anzi aiuta"

Nel primo testo, Rosina racconta di un dialogo con un agente di polizia che chiedeva, inizialmente in tono arrogante, informazioni sulla festa italiana che i migranti stavano organizzando lungo College Street. Lo scambio di battute tra il poliziotto e la donna è riportato interamente in inglese, con la conseguenza che l'inserimento dell'inglese è indipendente dall'appartenenza alla comunità italo-canadese/italiana o alla società autoctona in quanto l'inglese è usato per riportare il discorso diretto del poliziotto e della donna: l'alternanza di codice diventa quindi un espediente per indicare, in un racconto più ampio, il discorso riportato. La continuità dell'uso di questa lingua in due interlocutori diversi per origine etnica è sintomatica dell'integrazione percepita dalla donna giacché la sua scelta dell'inglese è adoperata per far capire al ricercatore che gli italiani erano in grado di controbattere ad un iniziale atteggiamento di sospetto della società ospite, anche grazie alla capacità di esprimersi in inglese. Questo comportamento crea una prossimità e una continuità che vede nell'uso dell'inglese un tratto comune tanto al gruppo migrato quanto a quello stanziale.

Nel secondo testo, Rocco racconta della resistenza mostrata dalle autorità locali nel concedergli la licenza di vendere alcolici all'esterno del suo bar; a questo atteggiamento di rifiuto, egli si oppose raggiungendo il suo scopo. In questo caso, ancora, il testo è esemplificativo, parimenti a quello precedente, di come i parlanti, mediante il ricorso all'inglese, esprimano la loro capacità di rispondere alle iniziali remo-

re della società di accoglienza grazie all'uso condiviso e conquistato dell'inglese.

I due esempi sono però diversi sul piano conversazionale. Nel primo caso, sembra esserci una sistematicità tra uso dell'inglese e inserimento di una citazione: in questa chiave, la ragione che spinge la donna a commutare verso l'inglese potrebbe risiedere nella volontà di evidenziare la polifonia del discorso sottolineando l'opposizione tra sequenza discorsiva riportata (in inglese) e i commenti al discorso (in italiano).

Nel secondo caso, al contrario, questa alternanza tra discorso riportato in inglese e commento del parlante in italiano non è rispettata in quanto non c'è coerenza tra uso dell'inglese e origine etnica del locutore di cui si riporta una citazione.

I parlanti riportano un'iniziale contrapposizione (culturale) tra i due gruppi, che è stata tuttavia superata grazie (anche) all'intraprendenza italiana che si è tradotta, spesso, nella capacità di adattamento nel nuovo contesto migratorio.

I parlanti di prima generazione rivendicano l'avvenuta integrazione che per molti si è riflette nella scelta di acquisire la cittadinanza canadese, come si legge nell'esempio sottostante raccolto con due donne calabresi di I generazione:

- (5) **Iolanda:** m'ho fatto cittadina / *Canadian citizen* u sessantatre / *sixty three / after six years / because you have to wait five years and*  
**Franca:** *yeah*  
**Iolanda:** *one year take time to make application*

L'esempio (5) mostra come non sempre l'inserimento dell'inglese sia legato all'espletamento di una funzione comunicativa e suggerisce l'importanza dei processi di *triggering* che rendono le commutazioni verso la lingua del Paese ospite estese oltre i confini di enunciato o di sintagma: esempi come (5) evidenziano piuttosto l'abitudine all'alternanza che è stata documentata come prassi quotidiana dei membri della prima generazione migrata a Toronto, una prassi non soggetta a stereotipo ma condivisa. La scelta comune dell'inglese (esempio 5) potrebbe infatti essere considerata sintomatica della volontà delle donne di esprimere, attraverso la preferenza per l'inglese, l'avvenuta integrazione, anche sul piano linguistico. Il passaggio avviene in un punto della conversazione in cui le donne sottolineano il proprio essere italo-canadese, identità che si manifesta, come molti parlanti hanno

raccontato (Turchetta & Vedovelli 2018), proprio nell'uso dell'inglese da solo/ in alternanza con l'italiano.

I testi sono quindi coerenti con le osservazioni condotte sul campo: la ricerca etnografica svolta a Toronto ha infatti dimostrato che gli italiani qui residenti rivendicano la loro doppia appartenenza e essa viene costruita, nei testi, attraverso la polifonia del discorso e l'alternanza con l'inglese che non è un comportamento socialmente marcato in negativo, ma è il mezzo per esprimere l'integrazione percepita ed ostentata (Turchetta & Vedovelli 2018).

Questo adattamento è descritto dai parlanti non come un processo di assimilazione passiva verso il modello culturale canadese, ma piuttosto come un processo di negoziazione, secondo quanto previsto dall'atteggiamento di integrazione descritto da Berry (2006).

#### 4.2 Bedford

Nelle interviste raccolte a Bedford sono stati rintracciati 388 casi di alternanza di codice, il cui 16,8% è costituito da commutazione interfrastiche. Come discusso in altra sede (Di Salvo 2018), a Bedford il *codeswitching* con l'inglese è adoperato soprattutto per l'inserimento del discorso diretto riportato, come esemplificato in (6):

- (6) **M:** è molto difficile a trovare a stanza qua con un bambino  
**R:** perché?  
**F:** ma ma pure  
**R:** perché con un bambino / scusate?  
**F:** che i bambini ni i vulevano / se tu bussi una porta / dici / a # c'è una camera / ti dici / c'hai bambini? / sì / no / "sorry" / chiudono la porta

Il testo è tratto da una conversazione tra due donne arrivate a Bedford negli anni Cinquanta (M e F) e il raccoglitore (R): Filomena (F) vuole far capire alla sua interlocutrice la difficoltà nel trovare un alloggio perché gli inglesi rifiutavano sistematicamente di dare in affitto le proprie case a migranti con bambini. Gli inglesi sono dipinti come gruppo a sé tramite l'opposizione costruita mediante la preferenza del pronome *loro* in opposizione a *noi* (italiani). L'esempio è sintomatico della percezione che gli italiani hanno avuto dell'atteggiamento della società ospite ed è ampiamente diffuso all'interno della comunità italiana di Bedford dove l'alternanza con l'inglese per l'inserimento di una citazione avviene sempre in corrispondenza di un discorso ripor-

tato di un membro della società britannica da cui i parlanti tendono a prendere le distanze (Di Salvo 2018).

- (7) F: na *sista* giovane / ca sə vønevən a cagnà pur e camisə là / ha detto / Missis Bush / la *manager* / na piezz e femmən / bella accusì era / “*Missis Bush give me one of your girl / for my wood*” / pəçché / perché la donna che# lavora là / c’ha quattro settimane e #e # off / ca nu stava bene / a: / *Miss Bush* ha fattə / chillə sorrisə ha fatt / a ... chillu giornə iə nu stavə vicinə a mascinə / stavə scutulie e pann accusì / ca po s’avevənə // ha dettə // ha dittə “*sist Brooks*” / na *sista* giova / “*I give you Filomena / I give you Filomena*” / ha puntato vicin a me / “*Filomina / because Filomena talking too much*” / proprio così m’ha dittə

Nel brano tratto da una più ampia narrazione sulle condizioni di lavoro in ospedale, Filomena racconta di come le datrici di lavoro (inglesi) decidevano gli spostamenti di reparto, il carico di lavoro, i turni, senza mai prendere in considerazione le esigenze delle lavoratrici italiane che erano escluse da ogni decisione, anche perché non in grado di capire sempre i discorsi altrui (in inglese). I parlanti di prima generazione cercano costantemente di dimostrare al raccogliitore la diversità e la distanza tra *noi* e *loro*, alternando l’italiano/ il dialetto all’inglese che è quasi esclusivamente (nel caso delle commutazioni interfrastiche) riservato al discorso diretto di interlocutori anglofoni da cui si prendono le distanze.

Lo stesso atteggiamento si ritrova anche nell’esempio successivo in cui Carlo racconta delle difficoltà a trovare un lavoro a causa della competenza in inglese e, attraverso la commutazione evidenziata tramite l’uso del corsivo, riporta una frase ascoltata più volte che testimonia il generalizzato atteggiamento di scarsa apertura e disponibilità della società di accoglienza:

- (8) C: ah? / no why / no: / allora / vacè a na partè / mē pigliavënë / però “*sorry / you no speak English*” / vacè a n’atè / e chellè mo vulevënë chi mē revè a mangià / e sè pigliavè fratemè e cainatëmè a responsabilità / e stettè sei misè / po / dopo sei misè / Marcangèlè / mē mannavè a St.Ives / indè i *green house* / pè fatica

Questo atteggiamento di discriminazione subita si è tradotto, nella comunità italiana di Bedford, in una forte chiusura interetnica, dimostrata da dati quantitativi sul numero esiguo di contatti dei migranti

con inglesi discussi in altra sede (Di Salvo 2012). La percezione di una separazione è confermata anche dall'esempio (9) in cui il parlante esprime, non solo mediante l'alternanza (ma anche con essa), la presenza di un confine nei confronti del gruppo che li ospita senza averli mai veramente accolti (cfr. esempio 10):

- (9) **G:** come dicono gli inglesi “ *I’m home from home / I’m home from home*”
- (10) **C:** no / inglesi hanno trattato male che tu / quando hai fatto i quatt’nnè / tē tratta: # però / roppè fattè i quatt’annè / tu evi libero e potevi risponnè se ti ri: # capito/ però non ti rispondevano male inglesi / dipende come e trattavè / capii / solo che o inglese eva così composta / che ti pigliava a lavorè e cosè / si ta a offrì na tazza e caffè / non t’ ‘a offrivè / noi in casa / mai / capito / tē trattavè si nc’era ... si nc’era cosè / però non ti mai maltrattavano

### 5. *Discussione dei dati*

In queste pagine ho cercato di verificare se l'alternanza di codice possa essere usata con valori diversi in due comunità italiane stanziate in Paesi che adottano politiche migratorie opposte, il Canada e la Gran Bretagna, e in cui i migranti hanno atteggiamenti diversi in relazione al proprio percorso di inserimento nel nuovo contesto culturale. Se, infatti, le forme dell'alternanza sono un punto di osservazione privilegiato della posizione dei gruppi di minoranza all'interno della società dominante come dimostrato da studi precedenti (Rubino 2014), allora mi è parso possibile cogliere in essa indizi per comprendere l'atteggiamento dei parlanti in relazione al percorso di integrazione/marginalizzazione.

I dati sembrano confermare l'ipotesi qui formulata. In primo luogo, su un piano quantitativo, a fronte di un numero simile di commutazioni di codice analizzate (393 per Toronto, 388 a Bedford), la percentuale di commutazioni interfrastiche è molto più elevata a Toronto (55,3%). Qui le commutazioni di codice interfrastiche sono solo parzialmente dotate di funzionalità pragmatiche e spesso rivelano piuttosto la propensione all'uso dell'inglese nella prassi comunicativa, che, per i parlanti, è spesso associata all'espressione di un'identità ibrida italo-canadese. È proprio nell'alternanza quindi che si annida la

strategia che i membri della prima generazione adoperano nella conversazione per esprimere la loro avvenuta integrazione. A Bedford, al contrario, la funzione comunicativa prevalente dell'alternanza interfrastica è la segnalazione, tramite l'inserimento del discorso riportato in inglese, di una distanza percepita con la società di accoglienza: questo conferma l'atteggiamento di separazione già riscontrato in altri studi (Colpi 1991; Di Salvo 2012). A Bedford, quindi, l'inglese è adoperato dai migranti di prima generazione per esprimere la distanza ancora percepita come netta con la società di accoglienza (cfr. Di Salvo 2018). Queste scelte evidenziano la percezione di un atteggiamento di segregazione da parte dei migranti a cui corrisponde la percezione di un atteggiamento di marginalizzazione da parte della società ospite.

Anche sul piano funzionale l'analisi ha fatto emergere una profonda differenza tra i due contesti. A Bedford, quindi, l'alternanza è adoperata per esprimere il distanziamento degli italiani rispetto alla società ospite: la separazione si concretizza in una volontà manifestata dai parlanti di I generazione di mantenere, anche nella trasmissione intergenerazionale, la cultura di origine senza sentirsi parte del Paese di approdo. A Toronto, al contrario, l'alternanza è adoperata per sottolineare l'avvenuta integrazione nella società multiculturale canadese.

In accordo con la proposta interpretativa qui avanzata, la politica migratoria è un parametro rilevante, non solo per quanto concerne gli aspetti legati alla trasmissione intergenerazionale e alle ideologie e politiche familiari come già evidenziato in numerosi studi (Guardado 2010), ma anche per le dinamiche del contatto che diventano un punto di osservazione privilegiato della posizione dei gruppi di minoranza all'interno della società dominante. Seguendo la classificazione di Berry (2006), i parlanti residenti in Canada manifestano, attraverso l'alternanza, la loro integrazione, mentre quelli residenti a Bedford usano l'alternanza per esprimere la distanza che ancora percepiscono con la società di accoglienza.

La forte propensione a manifestare, mediante l'alternanza, l'integrazione percepita a Toronto e la separazione percepita a Bedford testimoniano come, a parità di storia migratoria e di lingue in contatto, comunità italiane all'estero possano avere comportamenti linguistici diversi in relazione all'alternanza di codice che si conferma quale

variabile la cui analisi permette di capire le modalità di costruzione cooperativa della propria posizione ideologica e, in questo, anche l'atteggiamento nei confronti del contesto culturale di approdo.

### *Riferimenti bibliografici*

- Auer, Peter. 1998. *Codeswitching in conversation. Language, Interaction and Identity*. Londra: Routledge.
- Berry, John. 2003. Conceptual approaches to acculturation. In Chun, Kevin & Balls-Organista, Pamela & Marin, Gerardo (a cura di). *Acculturation: Advances in theory, measurement and application*, 17-37. Washington: APA Books.
- Berry, John. 2006. Mutual attitudes among immigrants and ethnocultural groups in Canada. *International Journal of Intercultural Relations*. 30(6). 719-734.
- Berry, John & Sabatier, Colette. 2010. Acculturation, discrimination, and adaptation among second generation immigrant youth in Montreal and Paris. *International Journal of Intercultural Relations* 34(3). 191-207.
- Cesareo, Vincenzo & Blangiardo, Gian Carlo (a cura di). 2009. *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*. Milano: FrancoAngeli.
- Colpi, Terri. 1991. *The Italian factor. The Italian community in Great Britain*. Edinburgh, Mainstream Publishing.
- Colucci, Michele. 2009. *Lavoro in movimento*. Roma: Donzelli.
- Cummins, Jim. 2014. To what extent are Canadian second language policies evidence-based? Reflections on the intersections of research and policy. *Frontiers in Psychology: Language Sciences* 5. 1-10.
- Cummins, Jim & Danesi, Marcel. 1990. *Heritage languages: The development and denial of Canada's linguistic resources*. Toronto: James Lorimer.
- De Fina, Anna. 2007. Codeswitching and the Construction of Ethnic Identity in a Community of Practice. *Language in Society* 36. 371-392.
- De Fina, Anna. 2016. Linguistic Practices and Transnational Identities. In Preece, Sian (a cura di), *The Routledge Handbook of Language and Identity*, 163-178. New York: Routledge.
- Di Salvo, Margherita. 2012. *"Le mani parlavano inglese": percorsi linguistici e culturali tra gli italiani d'Inghilterra*. Roma: Il Calamo.
- Di Salvo, Margherita. 2018. Language diversity in three Italian communities in the UK: heritage languages and codeswitching. In Kourtis-Kazoullis, Vasilias & Avarossitas, Themistochles & Skourtou, Eleni & Trifonas, Peter (a cura

- di), *Interdisciplinary research approaches to multilingual education*, 155-164. Londra: Routledge.
- Di Salvo, Margherita. 2021. Lingue di eredità a Napoli. Percorsi di inclusione sociale tra scuola e SPRAR. *Incontri Linguistici* (numero monografico a cura di A. Grieco) 36(2). 1-15.
- Di Salvo, Margherita & Nagy, Naomi. 2023. Differential Object Marking in two Italian communities. *Italian Journal of linguistics* (numero monografico a cura di M. Di Salvo e E. Gorla) 35(1). 91-114.
- Guardado, Marcelo. 2010. Heritage language development: Preserving a mythic past or envisioning the future of Canadian identity? *Journal of Language, Identity, and Education* 9(5). 329-346.
- Gumperz, John. 1964. Hindi-Punjabi codeswitching in Delhi. In Lunt Horace G. (a cura di), *Proceedings of the 9<sup>th</sup> International Congress of Linguistics*, 1115-1124. The Hague: Mouton.
- Nagy, Naomi. 2021. Heritage languages in Canada. In Montrul, Silvina & Polinsky, Maria (a cura di), *Cambridge Handbook of Heritage Languages*. 178-204. Cambridge: Cambridge University Press.
- Reitz, Jeffrey & Banerjee, Rupa & Phan, Mai & Thompson, Jordan. 2009. Race, Religion, and the Social Integration of New Immigrant Minorities in Canada. *International Migration Review* 43(4). 695-726.
- Rubino, Antonia. 2014. *Trilingual Talk in Sicilian-Australian Migrant Families. Playing Out Identities Through Language Alternation*. Houndmills: Palgrave Macmillan.
- Scarola, Giovanni. 2007. *L'italiese in Canada: considerazioni sul lessico*. Vaughan, On: Graphics.
- Suárez-Orozco, Carola & Suárez-Orozco, Marcelo. 2001. *Children of immigration*. Cambridge, MA: Harvard University.
- Turchetta, Barbara. 2021. *Sostenibilità e criticità di politiche linguistiche a sostegno del plurilinguismo: una riflessione transcontinentale*. In Pisano, Simone & Iannàccaro, Gabriele (a cura di), *Mosaici di parole: esperienze europee ed extra-europee di pianificazione del plurilinguismo*. 93-111. Alessandria: Dell'Orso.
- Turchetta, Barbara & Vedovelli, Massimo (a cura di). 2018. *Lo spazio linguistico italiano globale: il caso dell'Ontario*. Pisa: Pacini.

